

PREMESSA PER UNA AMICIZIA

Introdurre un libro con qualche cartella di circostanza è dovere frequente e pratica abituale per chiunque faccia il mio mestiere. Durante il corso della mia carriera, nel mio ruolo di Soprintendente a Venezia, a Mantova, a Firenze ed ora in quello di Direttore dei Musei Vaticani, ho assolto moltissime volte a questo obbligo in certo senso istituzionale. Con piacere e con interesse quasi sempre, con spirito di routine ed applicando formule più o meno collaudate, in qualche più rara occasione.

Questa volta però, di fronte al volume che Alvar González-Palacios ha dedicato alla *Sala degli Animali* nei Musei del Papa, non intendo entrare nel merito del suo lavoro. Non dirò dello scrutinio filologico, delle valutazioni critiche, del quadro storico che il volume propone. È un compito questo che lascio volentieri a Giandomenico Spinola, Responsabile Scientifico delle collezioni di archeologia classica nei Musei Vaticani.

Io oggi voglio ricordare una stagione della mia vita che ha visto me ed Alvar giovanissimi allievi di Roberto Longhi nella Firenze degli ultimi anni Cinquanta. Longhi era un uomo difficile, infinitamente egoista, infinitamente intelligente e pericolosamente seduttivo, un vero incantatore di serpenti. Dovessi stringere in sintesi l'essenza del suo magistero accademico direi che egli ci insegnava, insieme, la immedesimazione e la mimesi. Cioè la capacità di entrare da scienziati nell'opera d'arte e poi di raccontarla con le parole. Longhi nasce da una specie di corto circuito tra il Futurismo e D'Annunzio. Viene fuori da questa mirabile congiuntura italiana del Novecento.

Il Futurismo ha voluto dire trasgressione, eversione degli stereotipi. Quanto a Gabriele D'Annunzio egli ha scritto cose incantevoli sugli artisti e sui monumenti d'Italia, con la sua straordinaria capacità di modellare la lingua così da fare intendere l'opera d'arte con il suono delle parole.

Roberto Longhi ci ha insegnato la conoscenza tecnica dell'opera d'arte e, insieme, la capacità che ha la parola di diventare mimetica della figura. Contemporaneamente ci ha insegnato l'azzardo, il gusto della contraddizione e della iperbole, il piacere di esplorare opere ed autori poco e per nulla frequentati.

I ragazzi e le ragazze che il nostro maestro radunava nei suoi seminari di attribuzione all'Istituto di Storia dell'Arte di Piazza San Marco, ebbero sorti diverse, percorsero carriere quasi sempre brillanti e in genere ricche di successi. Del resto non era consentito a nessuno di riuscire prevedibile o meno che mai banale, se veniva da quella scuola. Qualcuno di noi scelse la strada dell'Università, altri, come me, quella della Soprintendenza. Alvar no. Il mio amico decise di rimanere libero studioso nelle città d'Italia (a Firenze, a Milano, a Napoli, a Roma) e nelle capitali d'Europa, a Parigi come a Londra. Con la sua produzione scientifica concepita ed elaborata sempre sotto il segno della eleganza intellettuale, della libertà di giudizio e del gusto squisito, si è guadagnato la notorietà, la stima, l'internazionale prestigio che chiunque faccia il nostro mestiere gli riconosce. Per lunghi anni ci siamo visti e sentiti più che veramente frequentati. Lui in giro per il mondo e spesso residente all'estero, io impegnato nell'amministrazione delle Belle Arti in varie città d'Italia e, per un breve periodo, anche Ministro dei Beni Culturali.

Il destino ha voluto che ci ritrovassimo a Roma, nei nostri anni declinanti, a parlare degli amici di un tempo, ad evocare gli anni belli e tumultuosi della nostra giovinezza. Complici la Sala degli Animali, Francesco Antonio Franzoni che "inventava" l'Antico con grazia impareggiabile, la Roma del "Goethezeit", di Angelica Kaufmann, di Gavin Hamilton, di Papa Pio VI Braschi. Avere avuto l'occasione di lavorare con Alvar a questo libro, è stato per me un colpo di fortuna, ma meglio sarebbe dire un colpo di memorie e di affetti che non mi aspettavo e che mi ha reso felice.

Antonio Paolucci
Direttore dei Musei Vaticani